

Qui Puglia. Dal sacrificio di Paola un argine allo sfruttamento

NICOLA LAVACCA
 BARI

Caporalati e sfruttatori di braccia non avranno più campo libero per imporre i loro metodi vessatori e le condizioni capestro ai lavoratori agricoli, grazie alla legge approvata dalla Camera. «È stato raggiunto finalmente un traguardo importante e straordinario anche per la grande mobilitazione che c'è stata in questi mesi – sottolinea Giuseppe De Leonardis, segretario della Flai Cgil Puglia –. È stata una battaglia di civiltà in cui non ha prevalso la logica del mercato e dell'impresa, bensì l'esigenza di far rispettare i sacrosanti diritti dei lavoratori, in particolare donne e stranieri spesso ridotti in schiavitù. Insomma, si è preso atto che l'illegalità fosse arrivata ormai ad un punto di non ritorno».

Un fenomeno inquietante che da sempre ha soggiogato i braccianti costretti a lavorare duramente sotto il sole per più di 12 ore al giorno nei campi e con un salario giornaliero di 25-30 euro. Secondo i dati raccolti dalla Flai Cgil nel 2015 sono stati 430mila, di cui l'80% stranieri, i lavoratori agricoli finiti nelle grinfie del caporalato. Quella è stata un'annata pesante anche sul fronte delle morti sul lavoro: almeno 10 vittime sull'intero territorio nazionale di cui 5 tra Puglia e Basilicata. L'emblema di questo attentato alla dignità della vita umana è stata soprattutto Paola Clemente, 49 anni, di San Giorgio Jonico che morì il 13 luglio dello scorso anno mentre era intenta all'acinellatura dell'uva nella campagna di Andria. Da allora l'iter parlamentare della legge di contrasto al caporalato ha avuto un'accelerazione. Durante l'estate appena conclu-

sa nei terreni coltivati e nei poderi ha regnato ugualmente l'illegalità diffusa. «Soprattutto nel Mezzogiorno la situazione è diventata ancor più grave – fa notare De Leonardis –. In Puglia abbiamo raggiunto punte di circa 50mila lavoratori irregolari tra quelli in nero e quelli che operano in condizioni di sfruttamento senza forme di tutela e garanzia. Con la nuova legge è indispensabile rilanciare la sfida e fare in modo che le istituzioni mettano in essere i necessari controlli ispettivi e repressivi per colpire duramente sia i caporalati che le aziende compiacenti. In taluni casi vanno revocati i finanziamenti pubblici a tutte quelle imprese che non rispettano le regole. E vanno altresì smantellati i ghetti. Ma anche qui servono risorse statali e regionali per individuare un percorso alternativo sul versante dell'accoglienza

e dei trasporti». La speranza è di non vedere più donne che si svegliano alle quattro del mattino per essere accompagnate con i pullman nei campi per poi rientrare la sera a casa dopo tante ore di sacrifici e sudore in cambio di una misera paga. Oppure migranti schiavi alloggiati in quelle baracche fatiscenti e precarie, che magari rischiano anche la vita per spostarsi da un podere all'altro. Com'è capitato ai tre giovani afgani, tutti con regolare permesso di soggiorno che lunedì sera, mentre tornavano a casa a piedi dopo una giornata di lavoro in campagna, sono stati investiti e travolti da un tir pirata sulla strada provinciale Casamassima-Notcattaro. Uno è morto, gli altri due sono ricoverati in ospedale. L'autista del mezzo è fuggito senza prestare soccorso. I carabinieri stanno cercando di identificare il conducente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge sul caporalato

- Intermediario (caporale)
- Datore di lavoro irregolare
- In flagranza di reato
- Persone giuridiche (società) coinvolte
- Azienda agricola coinvolta
- Azienda che non si adegua
- Indennizzi per le vittime
- "Rete del lavoro agricolo di qualità" (albo istituito presso l'Inps)
- Impegno di ministeri, Regioni, amministrazioni locali, organizzazioni del terzo settore

- pene rinforzate
- punibile, anche con confisca dei beni
- arresto obbligatorio
- diventano responsabili
- misure cautelari (anche stop attività)
- controllo giudiziario
- estensione del Fondo antitratto
- possono iscriversi intermediari di vario tipo esenti da condanne penali
- piano di accoglienza dei lavoratori stagionali

ANSA centimetri

Dopo la morte della bracciante, la scorsa estate, l'iter della legge ha subito un'accelerata De Leonardis (Flai Cgil): «Non ha prevalso la logica di mercato»



L'economia

Giovani industriali a Capri nel segno dell'innovazione

Il presidente Gay: «Renzi non verrà
Con la Boschi per il sì al referendum»

Fulvio Scarlata

«Vogliamo ripartire con progetti chiari, forti e soprattutto realizzabili guardando ai prossimi 5 anni e non ai passati 30»: Marco Gay presenta in questo modo il convegno dei giovani industriali a Capri. In cui ci saranno i segretari generali dei tre sindacati e quattro ministri, ma, probabilmente, non il premier. «Ufficialmente Matteo Renzi ci ha detto che non potrà venire - dice il presidente dei Giovani di Confindustria - ma noi lo aspettiamo anche all'ultimo minuto».

Il Mezzogiorno torna tema centrale per gli industriali. E l'occasione del meeting di Capri è incentrata sulle risposte che Industria 4.0 può dare, in termini di innovazione, in modo particolare proprio alle aziende del Sud. «Non vogliamo ragionare del Mezzogiorno secondo vecchie logiche, diciamo no a leggi speciali - spiega Gay - ma le opportunità di industria 4.0 insieme con lo sviluppo infrastrutturale consentono a questa parte del Paese di avere le stesse opportunità del resto d'Italia. Abbiamo tante possibilità perché finalmente si ragiona in una visione di politica industriale del Paese che mancava da anni, dove Sud è parte integrante e fondamentale. Se ripartiamo insieme conquistiamo un ruolo euro-

peo».

È un convegno ambizioso, il 31esimo dei giovani industriali, che inizia domani al Quisisana. L'idea è di portare a livello Paese quello che avviene nelle aziende: guardare ai prossimi tre anni e provare a disegnare il futuro «senza aspettare - dice Gay - che qualcosa succeda, perché così operiamo in azienda dove non possiamo permetterci di aspettare». Così si alterneranno a Capri quattro ministri, i vertici nazionali dei sindacati confederali, il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. Si parte con lo stesso Gay e Nunzia Petrosino, presidente campano di Confindustria Giovani a confronto con i ministri del Lavoro, Giuliano Poletti, e dell'istruzione, Stefania Giannini. Poi tocca ai leader di Uil (Carmelo Barbagallo), Cgil (Susanna Camusso), Cisl (Annamaria Furlan) seguiti dall'intervista al presidente dell'Inps, Tito Boeri. Sabato è il giorno di Maria Elena Boschi, ministro per le Riforme. «Siamo schierati per il Sì perché è un'opportunità di modernizzare il Paese - spiega ancora Marco Gay - perché questa riforma è uno strumento per andare avanti, iniziare a parlare di vero cambiamento e guardare al futuro. L'industria moderna deve essere supportata da istituzioni moderne».

Con il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, si affrontano da vicino le opportunità poste da industria 4.0 con l'investimento da 13 miliardi tra 2017 e 2020. Una

sessione del convegno è dedicata ai territori colpiti dal sisma con i sindaci de L'Aquila, Massimo Cialente, di Amatrice, Sergio Pirozzi, e di San Felice sul Panaro, Alberto Silvestri, «perché non basta la solidarietà e crediamo che sia compito nostro non dimenticare».

C'è un aspetto più politico del meeting, con l'intervista a Mara Carfagna e soprattutto con il confronto con Luigi de Magistris. «Noi vogliamo confrontarci con tutti - dice Gay - soprattutto con chi vuole parlare dei problemi nel merito e superare ideologie legate al passato». C'è il presidente nazionale di Confindustria, Vincenzo Boccia, per le conclusioni.

«L'anno scorso proprio a Capri dicevamo che il Mezzogiorno rappresenta la metafora dei problemi italiani. Oggi possiamo affermare che il vento sta cambiando - sottolinea Nunzia Petrosino, Presidente GGI Campania - Il 2015, infatti, è stato l'anno dei giovani imprenditori nel Sud Italia e nel 2016 il trend positivo si è rafforzato. La Campania, con oltre 4mila nuove imprese guidate da under 35, ha registrato ottime performance. Il convegno di Capri ci aiuta a dare una rappresentazione, e anche una prospettiva, a questi giovani che scelgono di costruirsi il proprio futuro restando sul proprio territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il programma

I segretari dei sindacati e quattro ministri
«Siamo forti nei progetti non nei poteri»



Capri Una delle ultime edizioni del convegno degli junior di Confindustria



GIOVANI IMPRENDITORI

Gay: Industria 4.0 rilancerà il Sud

Vera Viola ▶ pagina 14

Capri 2016. Il 31° Convegno dei Giovani

Gay: Industria 4.0 per il rilancio del Mezzogiorno

Vera Viola
NAPOLI

«È il momento di interrogarci su come e con quali strumenti programmare il futuro. Poiché è ora di cambiare l'industria e il Paese», dice Marco Gay ieri a Napoli per presentare in Campania il 31° convegno dei Giovani imprenditori di Confindustria che si svolgerà a Capri da domani a sabato. «Forti. Progetti, non poteri», il titolo della convention annuale illustrata da Gay insieme a Nunzia Petrosino, presidente dei Giovani imprenditori della Campania e Susanna Moccia, che guida i Giovani di Napoli.

«Noi Giovani imprenditori - dice Gay - non possiamo permetterci di aspettare che le cose accadano, ma dobbiamo guardare in avanti e programmare cosa fare per il futuro delle nostre imprese e del Paese». Per Gay «il dibattito a Capri verterà su una visione di Paese che deve diventare forte, con grande attenzione a industria 4.0 e centralità al Mezzogiorno».

In apertura il convegno di Capri propone le testimonianze dai territori terremotati. «È compito nostro - precisa il presidente dei Giovani - non dimenticare. Non solo per esprimere solidarietà. Ma perché vogliamo ripartire da lì, dalle esigenze delle popolazioni colpite dalla tragedia del terremoto». Per l'occasione il traghetto Napoli-Capri sarà gratuito, mai Giovani imprenditori si tasse-

ranno di una tariffa di 10 euro a tratta da destinare alle popolazioni terremotate. Seguirà il confronto con i segretari nazionali delle tre sigle sindacali, Susanna Camusso, Carmelo Barbagallo e Annamaria Furlan. «Non si può non partire dal dialogo con i rappresentanti dei lavoratori - aggiunge Gay - nel momento in cui vogliamo progettare il futuro dell'industria e del Paese».

Tema centrale sarà il Piano "Industria 4.0". «Una opportunità - ripete Gay - per rendere l'industria italiana più competitiva».

Parteciperanno alla due giorni caprese quattro ministri: Stefania Giannini, Giuliano Poletti, Maria Elena Boschi, Carlo Calenda. «Con loro - dice ancora Gay - discuteremo di capitale umano, alternanza scuola lavoro, formazione da sviluppare per il domani. Parleremo di mercato del lavoro, di riforme e del referendum». Gay ribadisce la posizione di Confindustria per il "Sì" alla riforma costituzionale. «Calenda - aggiunge - ci aiuterà a capire meglio industria 4.0: la prima politica industriale che ha al centro l'innovazione per rendere la nostra industria moderna».

Il Mezzogiorno sarà tema del convegno di Capri. Per i Giovani industriali si tratta di una parte fondamentale del Paese nell'ambito dei piani per lo sviluppo, l'innovazione, le infrastrutture, la formazione. «In Europa non possiamo proporre l'immagine di un Paese che si divide in parti». E sul Mezzogiorno pronostici positivi: «Il vento sta cambiando - segnala Nunzia Petrosino -. Il 2015 è stato l'anno dei giovani imprenditori nel Sud Italia e nel 2016 il trend positivo si è rafforzato. La Campania, con oltre 4 mila nuove imprese guidate da under 35, ha ottime performance».

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

IL PROGRAMMA

Tem e ospiti del 21 ottobre

■ All'apertura dei lavori di Nunzia Petrosino segue l'intervento di Marco Gay. Dopo, tra gli altri, Alberto Baban (Piccola industria), Renato Mazzoncini (Fs), Luisa Todini (Poste italiane), Luigi de Magistris, Stefania Giannini (ministro della Ricerca). Interverranno i tre segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil, il ministro Poletti e Tito Boeri.

Tem e ospiti del 22 ottobre

■ Apre i lavori Francesco Frezza, presidente del Comitato Interregionale Mezzogiorno Gi. Seguono tra gli altri gli interventi di Mara Carfagna, Maria Elena Boschi, Licia Mattioli e Giulio Pedrollo (Confindustria), Mauro Moretti (Leonardo), Carlo Calenda. Chiudono i lavori Vincenzo Boccia (presidente di Confindustria) e Marco Gay.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LE TUTELE

«Chi aderirà a Rete Imprese Italia beneficerà di incentivi contro la concorrenza sleale e di una condizione di esclusione dai controlli»

I LUOGHI COMUNI

«Si pensa che i braccianti siano tutti stranieri. In Puglia il 76% sono italiani e parliamo di circa 40mila persone»

«Una pietra miliare contro lo sfruttamento»

Vico (Pd): chi rispetta le regole non può avere alcun timore

GIACOMO RIZZO

● **TARANTO.** Una «pietra miliare» contro la «più spregiudicata forma di lavoro nero e irregolare». Così il deputato del Pd **Ludovico Vico** definisce la legge sul caporalato approvata l'altro ieri dalla Camera. «Il provvedimento - chiarisce il parlamentare tarantino - va a favore della regolarizzazione, della civiltà e della dignità del lavoro».

Vico, a chi dubita dell'efficacia di questa legge cosa risponde?

«Che diventa dirimente la necessità di distinguere nel nostro Paese le imprese che sono in regola o si vogliono mettere in regola da quelle che continueranno a violare i diritti elementari della dignità del lavoro. Questa è una legge di civiltà per le imprese in regola e per i lavoratori e per le lavoratrici. Non a caso nella legge è compresa la Rete Imprese Italia. Le imprese che aderiranno a questa Rete non solo potranno beneficiare di incentivi per combattere la concorrenza sleale ma anche di una condizione di esclusione dai controlli. Il senso della legge, per fare avanzare la parte

legale e la dignità del lavoro, consiste nel separare e favorire l'agricoltura accanto a Rete Imprese Italia. L'altro meccanismo che metterà in moto è la verifica sui fondi comunitari. L'accesso ai finanziamenti pubblici merita una distinzione tra chi si colloca nella regolarità e chi no».

Secondo alcune associazioni, come Confagricoltura, la legge rischia di colpire indiscriminatamente le aziende agricole, anche quelle sane e oneste che creano «lavoro buono». È così?

«Resto perplesso quando sento alcune associazioni che sollevano le preoccupazioni sui cosiddetti indici e pensano che in agricoltura a tutti i costi bisogna essere accomodanti. Gli indici sono uno strumento che riguarderà l'impresa in presenza di reiterazione di violazioni della legge in ordine anche al riallineamento contributivo e alle condizioni di lavoro. Non mi convince la posizione di Confagricoltura. Non c'è alcun passo indietro».

Perché ritiene che si possa parlare di una pietra miliare?

«Perché contrasta seriamente

il lavoro nero, il caporalato, lo sfruttamento del lavoro in agricoltura. E arriva dopo una serie di provvedimenti legislativi che abbiamo avuto in questi ultimi 30 anni. La pietra miliare consiste nel fatto semplice di aver inasprito la sanzione nei confronti dell'intermediario, ovvero del caporale, e di aver esteso il principio di responsabilità a chi commissiona la intermediazione, cioè alle imprese agricole che violano le leggi».

Il fenomeno del caporalato è diffusissimo nel Mezzogiorno e in Puglia, in particolare. Che analisi avete fatto?

«Quando parliamo di caporalato dobbiamo essere consapevoli nel dire che è l'ultimo anello della catena della più insidiosa forma di lavoro nero e irregolare e, in taluni casi, persino della tratta delle persone. Nel nostro Paese operano circa un milione e centomila braccianti agricoli. Il primo luogo comune che va smitizzato è che siano tutti stranieri. Il 70% sono italiani. Nel Mezzogiorno i braccianti giornalieri di campagna italiani sono l'89%. In Puglia il 76% di italiani, e parliamo di circa 40mila persone, in

Trentino il 38%, questo fa capire molte cose. Parliamo di un fenomeno grandemente meridionale e che coinvolge soprattutto italiane e italiani giornalieri di campagna. Abbiamo i ghetti pugliesi di Rignano Garganico e di Nardò, quello di Rosarno e del Volturno, sempre nel Mezzogiorno».

In quali condizioni lavorano i braccianti soggetti al caporalato?

«Parliamo soprattutto di donne, ragazze, giovani, pochi adulti maschi. Nei loro confronti si consumano le violazioni più semplici ma anche più intollerabili: si parte al mattino prima che sorga il sole e si sale su un pullman per mete ignote, si lavora per campare, ore e ore sotto il sole, si inizia ma non si sa quando termina il lavoro, le ragazze lo fanno anche per acquistare il corredo di nozze. Eppure qualcuno si meraviglia in quest'epoca. Si lavora con un salario di 25-27 euro, compreso il trasporto, per raggiungere la previdenza sociale minima di 51 giornate lavorative e per mettere qualche marchetta per le pensioni che non si raggiungeranno mai».